

Quando torna a casa papà?

Sarah Algherbawi

24 settembre 2019 - The Electronic Intifada

La piccola Mira al-Sultan, di due anni, continua a chiedere quando tornerà a casa papà. Purtroppo lui è morto, ma la mamma di Mira non trova il coraggio di spiegarglielo.

Tamer, il padre di Mira, ha lasciato Gaza ad aprile di quest'anno. Lui, farmacista, sperava di costruire una nuova vita per la sua famiglia in Europa.

Dopo aver attraversato via terra la Turchia, Tamer si è imbarcato su una nave affollata diretta in Grecia. Una volta arrivato in Grecia, ha iniziato un viaggio tortuoso per evitare di essere fermato dalla polizia di frontiera.

Dalla Grecia, Tamer ha attraversato, quasi sempre a piedi, l'Albania e la Serbia. Il suo progetto era di arrivare alla fine in Belgio, via ex Jugoslavia, Italia e Francia.

L'undici agosto, Tamer ha telefonato alla moglie Marwa. "Mi ha detto che stava per addentrarsi nei boschi della Bosnia ed Erzegovina e che ci sarebbero voluti sei giorni per raggiungere la Croazia" ha detto Marwa. "Quella è stata l'ultima volta che ho sentito la sua voce."

Mentre stava attraversando la foresta in Bosnia, Tamer si è fatto male a un braccio e, poiché la ferita non è stata curata subito, le sue condizioni si sono aggravate.

Pochi giorni dopo un ospedale bosniaco ha comunicato alla famiglia di Tamer che era morto a causa della setticemia. Aveva 38 anni.

A Gaza Tamer aveva una farmacia. "Ma è stato costretto a venderla perché la situazione economica era peggiorata" ha detto Marwa. "Ha deciso di emigrare e trovare un lavoro fuori Gaza."

Tamer, che era anche un attivista, aveva preso parte ad appelli per far annullare i debiti quando la gente non è in grado di rimborsarli. Nel marzo di quest'anno era stato arrestato dalla polizia di Gaza per aver partecipato a proteste contro la carenza di energia elettrica.

Tamer era il padre di due ragazzini e di una bambina. Sua moglie Marwa aspetta un altro maschietto. “Chiamerò il bambino Tamer come il padre che lui non conoscerà mai”, ha detto. Prima di partire, Tamer aveva piantato una vite e aveva chiesto ai suoi figli di proteggerla fino al suo ritorno. “Cercherò di prendermi cura dell’albero come mi aveva chiesto papà”, ha detto il figlio Wisam di 9 anni. “Sono sicuro che papà sarà felice di saperlo.”

Partenza di massa

Poco dopo la morte di Tamer, si è saputo che Israele attua una politica intenzionale per spingere la gente ad andarsene da Gaza in massa. Più di 35.000 residenti di Gaza sono emigrati nel 2018.

La partenza di massa è stata facilitata dal blocco che Israele ha imposto a Gaza durante gli ultimi 12 anni. Le opportunità all’interno del territorio sono estremamente ridotte. Nel 2018 circa il 52% della forza lavoro di Gaza era disoccupata. Il tasso di disoccupazione nell’età compresa tra i 18 e i 29 anni è particolarmente elevato. Secondo l’Ufficio centrale di statistica palestinese, tra il 2008 e l’anno scorso è salito dal 53% al 69%. Ho condotto un sondaggio informale fra 20 giovani, quasi tutti laureati. Diciotto su 20 hanno risposto che stanno progettando di lasciare Gaza in un prossimo futuro. Gli intervistati si sono arrabbiati quando hanno saputo che Israele sta spingendo i residenti di Gaza ad emigrare per una precisa strategia politica.

Nonostante pensino di essere quasi obbligati ad andarsene, non vogliono in nessun modo dare l’impressione di fare un favore a Israele. Come gesto simbolico, molti hanno promesso di non partire dall’aeroporto di Tel Aviv. Ahmad al-Hindi, un musicista disoccupato che si è laureato nel 2016 all’Università al-Azhar di Gaza, è tra quelli che si preparano a partire. “Ma preferirei morire piuttosto che emigrare attraverso un aeroporto israeliano”, ha detto.

“Una grande prigionia”

Mio cognato, Muhammad Abu al-Tarabeesh, è emigrato da Gaza nel settembre del 2018. Muhammad studiava contabilità all’Università della Palestina a Gaza, ma ha dovuto ritirarsi dal corso perché la famiglia non poteva più permettersi di pagare le tasse. Muhammad, che ora ha 26 anni, è partito per l’Europa per cercare là opportunità migliori. Ha viaggiato attraverso la Turchia per un mese e poi ha

intrapreso un viaggio per mare diretto in Grecia, un'esperienza che ha descritto come "spaventosa". Per gran parte dell'anno scorso, Muhammad è rimasto bloccato in una roulotte sull'isola greca di Leros. Vive in un campo gestito dall'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

Il campo è stato acclamato come un "modello" dall'agenzia stessa.

Muhammad ne ha un'opinione diversa. "È come una grande prigione con due portoni, uno per entrare e l'altro per uscire", ha detto. "C'è sempre la massima sorveglianza. Ci sono ore fisse per mangiare e dormire e ci trattano come se fossimo semplicemente dei numeri." Secondo Muhammad ogni roulotte è larga 3 metri e lunga 6 e ospita una media di 12 persone. Lui deve aspettare a Leros fino a quando la sua domanda di asilo non sarà esaminata. Non gli è ancora stato detto se la sua pratica ha fatto dei progressi. La nostra famiglia è preoccupata per Muhammad, ma almeno ci consola sapere che è vivo e, almeno per il momento, al sicuro.

Affogati

Lo stesso non si può dire per molti altri migranti.

Saleh Hamad, 22 anni, ha lasciato Gaza con la sua famiglia all'inizio di giugno di quest'anno. Si sono diretti verso la Turchia e, più tardi nello stesso mese, sono salpati per la Grecia.

Ad agosto, Hamad si è messo in viaggio con il suo amico Moataz Abu Obeid. Il loro piano era di dirigersi verso il Belgio. I due amici hanno cercato varie volte di entrare a piedi in Albania.

Per sei volte sono stati catturati dalla polizia albanese che li ha riportati al confine con la Grecia. Al settimo tentativo, secondo Abu Obeid, erano riusciti ad arrivare in Albania senza essere scoperti e avevano iniziato ad andare a piedi verso la Serbia.

Arrivati in Serbia, i due uomini sono stati messi in stato di custodia dalla polizia e poi rilasciati dopo sette ore. Hanno quindi attraversato la Serbia a piedi e, dopo un paio di giorni, hanno deciso di provare ad attraversare il fiume Drina per entrare in Bosnia.

Quando sono arrivati vicino al fiume era buio, quindi hanno deciso di aspettare

fino al mattino dopo. Quella notte sono stati attaccati da animali selvatici, ma comunque sono riusciti a scappare.

La mattina seguente, i due uomini erano lungo la riva del fiume quando Hamad ha perso l'equilibrio. È caduto nel fiume, dove c'è una forte corrente e stava per annegare.

Nel frattempo, Abu Obeid era svenuto dopo avere sbattuto contro un albero. Quando ha ripreso conoscenza, si è ritrovato circondato dalla polizia serba.

La polizia non è stata di nessun aiuto. Secondo Abu Obeid, si sono rifiutati di organizzare una ricerca per trovare Hamad, dicendo che molti altri erano annegati mentre cercavano di attraversare il fiume.

“La polizia ha solo preso alcune informazioni su Salah e sui vestiti che indossava”, ha detto Abu Obeid.

Il corpo di Hamad è stato poi ritrovato a settembre, poche settimane dopo la sua scomparsa. Non è il primo gazawi a morire nel tentativo di cercare una vita migliore all'estero. Ed è probabile che non sia neanche l'ultimo.

Sarah Algherbawi è una scrittrice e traduttrice freelance di Gaza.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)